

Siamo stati nella città dell'Utopia

NÉ DENARO NÉ PROPRIETÀ PRIVATA. **Auroville** È ECO-SOSTENIBILE E NON È UNA GABBIA DI MATTI COME SI POTREBBE PENSARE. È ABITATA DA GENTE CHE PROVIENE DA 45 PAESI. E 139 SONO ITALIANI. VIAGGIO IN UN SOGNO PIENO DI CONTRADDIZIONI

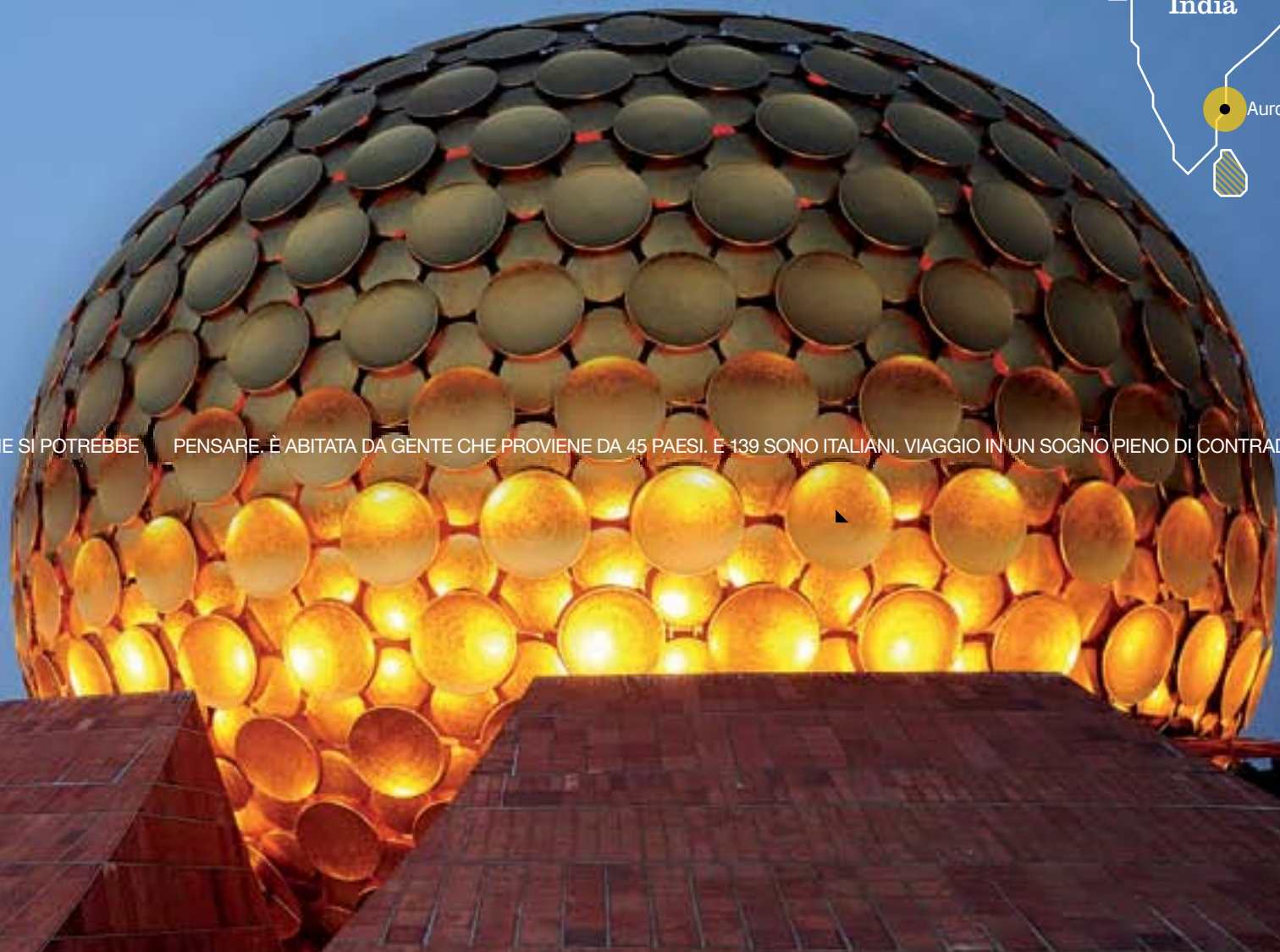
di **Antonella Barina**

AUROVILLE (Tamil Nadu, India). Sembra che il suolo si spacchi a formare un cratere e dalle viscere della terra emerga un'enorme sfera d'oro: è il Matrimandir, l'anima della cittadina di Auroville, il luogo dove decine di persone, ad ogni ora del giorno, si raccolgono in meditazione. Dentro, il silenzio è assoluto, immobile: quasi irreali in un'India assordante, dove tutte le marmitte sembrano rotte, i clacson impazziti, la musica a palla. Il bianco è totale, di ghiaccio: come se qualcuno si fosse dimenticato di dipingere questo angolo di un Paese dove invece tutto è colore, dalle insegne sgargianti ai sari d'ogni sfumatura dell'iride. E qui, in questo ventre sospeso, non ci sono neppure gli odori intensi del Tamil Nadu, né il suo caldo tropicale appiccicoso. La sala della meditazione è solo trafitta da un raggio di sole, che entra dal tetto e attraversa una sfera di vetro massiccio da mezzo quintale, la più grande al mondo, per inabissarsi nel sottosuolo. Tutt'intorno, persone immobili, occhi chiusi e posizione del loto, immerse nel profondo di sé.

I visionari che hanno saputo creare questo silenzio candido nell'India caotica e inebriante sono gli stessi che da quasi cinquant'anni inseguono un'utopia. Bella e (forse) impossibile. Il progetto di «una città universale dove uomini e donne di tutti i

Paesi vivano in pace e in crescente armonia, al di là di ogni credenza religiosa, ogni idea politica e ogni nazionalità». Perché «lo scopo di Auroville è quello di realizzare l'unità umana». Parole pronunciate da Mirra Alfassa, detta la Mère, la Madre, dai suoi discepoli: una francese giunta in India all'inizio del secolo scorso e diventata la compagna spirituale di Sri Aurobindo, filosofo-yogi e guru dell'indipendenza indiana. A unirli per trent'anni, grandiose visioni mistiche: quando lui morì, nel '50, lei continuò a dirigere l'ashram che avevano creato insieme. Poi, nel '68, lei fondò Auroville: non più una comunità d'asceti, ma una vera e propria città che, combinando ricerca interiore e sperimentazione sociale, doveva diventare il modello per una società nuova: senza denaro, fama, potere, competizione. Il laboratorio dove creare un mondo migliore.

Un sogno seducente. E infatti sono 46 anni che questo progetto di città ideale - più volte riconosciuta dall'Unesco - continua a calamitare persone di tutti i Paesi. Tutt'oggi la popolazione registra una crescita lenta (4 per cento l'anno) ma costante. Gli abitanti di Auroville, che in origine non erano più di una manciata, sono ora 2.333, di cui circa seicento bambini e ragazzi. E per entrare si richiedono due anni di prova, perché la scelta sia davvero consapevole. Gli indiani sono i più numerosi, seguiti da francesi, tedeschi,



CORBIS (X2)



Nella foto grande e a sinistra, il **Matrimandir**, il luogo dove gli abitanti di Auroville si raccolgono in meditazione, seguendo le indicazioni lasciate dai loro maestri prima di morire, la Mère e Sri Aurobindo (al centro). A destra, la sala interna del Matrimandir, con la sfera di vetro massiccio

italiani: con 139 presenze, questa è una delle principali nostre comunità in India e ha addirittura un console onorario. Poi ci sono coreani, uzbecchi, messicani, islandesi, cinesi: 45 nazionalità. A cui aggiungere il viavai continuo dei duemila turisti al giorno, dei settemila ospiti l'anno nelle *guest houses*, dei cinquemila tamil che vengono a lavorare qui dai villaggi vicini.

Ma questa magnetica utopia può dirsi davvero realizzata? Esiste veramente una città senza denaro, proprietà privata, consumismo, gerarchie, sopraffazioni, polizia, immersa in un contesto eco-sostenibile? Come si vive oggi ad Auroville?

Il timore, arrivando, è quello di imbattersi nello spirito di setta, in una manica di fanatici tutti esaltazione e intransigenza. Invece ci si ritrova in un paesone aperto, con abitanti che vanno e vengono, a volte per mesi, anni. In una comunità senza santoni e senza riti, in cui ciascuno conduce la sua ricerca personale, seguendo solo le linee guida tracciate dalla Mère prima di morire, nel '73. In una realtà dove sussistono i conflitti e le debolezze di qualsiasi città, ma ci si pone un impegno in più: sperimentare modi non consunti per migliorare se stessi e raddrizzare il mondo.

«Forse un po' stravaganti lo siamo, se abbiamo scelto di vivere in modo così frugale in un Paese difficile come l'India», ride Sauro (qui tutti si chiamano solo per nome), nostro console onorario e addetto al piano regolatore della città, ad Auroville da 25 anni. «Ognuno può scegliersi il proprio lavoro, per sentirsi realizzato aiutando la collettività, e ne riceve in cambio l'essenziale per vivere. Ma non circola denaro: quel poco che si guadagna viene in parte versato su un fondo comune, che garantisce le necessità di base - scuole, sanità, mensa, abbigliamento fondamentale - in parte accreditata su un conto personale, da cui ciascuno scala (senza mai ritirare contanti) ciò che gli serve per gli extra. E non esiste proprietà privata: ognuno, a proprie spese, si costruisce una casa o ne rileva una già esistente e, se vuole, ci rimane a vita; ma senza possederla, quindi senza poterla ri-

Qui vive un'importante comunità italiana e c'è perfino un console onorario



CONTRASTO

CORBIS (2)

vendere, perché gli edifici sono sempre intestati ad Auroville. Come le attività commerciali: ce ne sono 125, dalla produzione di burro d'arachidi a quella di computer, ma chi le gestisce deve versare il 33 per cento dei proventi alla città e reinvestire nel business ciò che non gli è strettamente necessario per vivere. Mentre chi lavora nei servizi - chi cucina, insegna a scuola, fa il medico, coltiva la terra - riceve sul suo conto un tot al mese, più o meno a seconda delle sue esigenze. La nostra economia è solidaristica, non socialista».

Ed è integrata in parte dal Governo indiano, che sostiene le scuole, le infrastrutture, gli

edifici pubblici; in parte da ong e amici di Auroville in tutto il mondo (la città ha «ambasciate» in 24 Paesi). Con bilanci trasparenti, pubblicati ogni mese sul giornale locale. Quanto all'amministrazione della città, le decisioni più importanti vengono prese collegialmente dai residenti e ratificate da un comitato scelto da Nuova Delhi (chi dà soldi tiene gli occhi aperti). Mentre le scelte quotidiane sono delegate ai singoli gruppi di lavoro, quelli che presiedono all'istruzione, alle tecnologie, all'agricoltura, all'imboschimento...

«Auroville è una città verde: ecosostenibile e avvolta in un bosco tropicale che copre oltre la metà dei suoi 20 chilometri quadrati», spiega Fabienne che, arrivata dalla Francia nell'84, qui si è innamorata, sposata e ha fatto due figli. «L'agricoltura è rigorosamente biologica; l'energia pulita; le tecniche di conservazione dell'acqua all'avanguardia». A percorrerla, Auroville è una distesa di acacie, alberi del pane, baniani, melie (con cui in India si fa di tutto, dai dentifrici alle fatture contro il malocchio), attraversata da viali sterrati di terra rossa, che diventa fango nel periodo dei monsoni, polvere a nuvole nei mesi di siccità. E progettata a forma di galassia circolare, la città si declina in edifici bizzarri, che paiono disegnati da architetti in trip psichedelico, raccolti in rioni dai nomi suggestivi, che sembrano un monito: Aspirazione, Umiltà, Coraggio, Gratitudine. A Disciplina alloggiano molti tedeschi, a Fraternità parecchi francesi, a Creatività numerosi italiani.

Eppure negli Anni 60 questo era un deserto: «Da allora sono stati piantati più di un milione di alberi. E gente che non aveva mai visto malta e cazzuola ha tirato su una città», raccontano Piero e Gloria, architetti arrivati nel '68, un mese dopo la fondazione di Auroville. Sono stati loro a edificare le scuole dove ha preso forma un'istruzione anticonformista: l'obiettivo è diventare curiosi, creativi, motivati, più che pozzi di scienza. Ed è stato Piero a costruire la sala della meditazione del Matrimandir, seguendo nei dettagli una visione della Mère. «Nei primi anni si arrivava qui in Maggiolino e Due Cavalli, attraversando la Persia e l'Afghanistan, attratti dalle filo-



MARCO GUALAZZINI / LUZPHOTO

Circa cinquemila **tamil** vengono a lavorare ogni giorno ad Auroville dai villaggi vicini. Sopra, un gruppo di **muratori indiani** impegnato nella costruzione di una casa. L'edilizia della città è fantasiosa (pagina accanto): gli architetti si sbizzarriscono nella creatività

sofie orientali o spinti da un impulso sessantottino alla libertà e all'impegno. La vita ad Auroville era durissima, un po' come quella nei kibbutz prima maniera, mossa da ideali coriacei. Oggi invece arrivano persone più grandi, dai 40 anni in su, con esperienze insoddisfacenti alle spalle, in cerca di una qualche alternativa. In fondo il Grande Sogno non si è ancora realizzato».

Ed eccoci al punto. La Mère progettava una città di 50 mila abitanti: sono poco più di duemila. Immaginava un luogo di pace, concordia e armonia, ma mille contrasti sussistono (parola di chi ci vive). «Invitava a liberarsi del denaro, ma ciò che

ti garantisce Auroville non basta al tipo di vita cui siamo abituati noi occidentali: va integrato con una fonte personale di reddito», spiega Robert, ex giornalista olandese, giunto per lavoro e rimasto per convinzione. E Shradavan, inglese arrivata nel '70 con il marito (lei è restata, ha preso un nome indiano, lui è scappato), aggiunge: «Sognavamo una realtà autosufficiente, ma senza l'aiuto di Delhi non ce la facciamo. Volevamo l'autogoverno, ma nessuno è soddisfatto della gestione». Mentre Sauro, il nostro console, conclude: «Non siamo riusciti a liberarci del mercato: il sistema economico è ancora misto. E trovare un accordo ad

Sono stati piantati più di un milione di alberi, l'agricoltura è bio, l'energia è pulita

ogni decisione è lungo e faticoso».

Ma il coro è unanime: «Dopo quasi cinquant'anni Auroville esiste ancora. Mentre i tanti esperimenti comunardi degli Anni 60 non ci sono più». Un centinaio di persone all'anno se ne va, ma almeno trecento chiedono di entrare. Gloria e Piero: «Cambiare il mondo è più complesso del previsto, ma lo sforzo ci rende migliori». Shradavan: «Anni d'impegno hanno dato un senso alla mia vita: non sarei viva altrimenti». E Stefano e Stefania (lui in Italia era un attore di teatro, lei vendeva prodotti assicurativi): «Ci si può chiedere perché non tutti i sogni si siano realizzati. Ma anche perché tanta gente d'ogni parte del mondo continui a sognare».

Antonella Barina